

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

PREPARATE LA VIA DEL SIGNORE

Mt 3,1-12

Nel giorno del Signore (cfr. Is 13,6.9; Ez 13,5; 30,3; Gl 1,15; 4,14; Abd 1,15; Sof 1,7.14), per preparare il popolo all'incontro con Dio, si attendeva il profeta Elia: «**Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore**» (Mt 3,23); come conferma Gesù, che però invita a discernere tale presenza profetica in Giovanni: «**Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto**» (Mt 17,11-12); infatti i discepoli compresero che si riferiva a «**Giovanni il Battista**» (Mt 17,13). Così, dopo cinque secoli di assenza profetica in Israele, viene Giovanni con i tratti del profeta Elia: un vestito di peli di cammello (cfr. 2 Re 1,8; Zc 13,4), una cintura di cuoio, un nutrimento di frutti selvatici, cresciuti spontaneamente nell'aridità del deserto. Come Elia, esorta il popolo a ritornare a Dio: «**Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!**» (2). Come "voce" del Signore "grida" nel deserto che Dio sta per venire in mezzo al suo popolo. A tale annuncio le folle accorrono da Gerusalemme e dalla Giudea, accogliendo il monito di confessare i propri peccati e di purificarsi immergendosi nelle acque del fiume Giordano, come segno della conversione e proposito del mutamento di vita.

Giovanni, il più grande «**fra i nati da donna**» (Mt 11,11 e Lc 7,28), è l'ultimo profeta: inviato ad annunciare la vicina e definitiva liberazione, quale realtà di «**nuovi cieli e nuova terra**» (Is 65,17) «**nei quali abita la giustizia**» (2 Pt 3,13) e che «**dureranno per sempre**» (Is 66, 22), dove si godrà e si gioirà perché non si ricorderà più il passato.

È il tempo della consolazione di Dio, come profetizzato: «**Consolate, consolate il mio popolo - dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati. Una voce grida: "Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata. Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato". Una voce dice: "Grida", e io rispondo: "Che cosa dovrò gridare?". Ogni**

l'uomo è come l'erba e tutta la sua grazia è come un fiore del campo. Secca l'erba, il fiore appassisce quando soffia su di essi il vento del Signore. Veramente il popolo è come l'erba. Secca l'erba, appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio dura per sempre. Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: "Ecco il vostro Dio! Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri" (Is 40,1-11).

Analizziamo il testo (cfr. Mc 1,2-8 e Lc 3,2-9.15-17).

«In quei giorni venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea dicendo: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!"» (3,1-2).

Con sottile e penetrante finezza, Luca precisa: «La parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto» (3,2). Sorprendente! La parola di Dio discende su Giovanni che vi si consegna radicalmente. È il mistero dell'incontro di Dio con l'uomo, che s'incarna in una parola e di questa parola divino-umana si fa porta-voce Giovanni Battista.

Il richiamo di Giovanni Battista nel deserto della Giudea: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!» (2), è identico al primo annuncio di Gesù: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino» (4,17), con cui assicura la prossimità di Dio: è vicinissimo.

La formula di apertura: «In quei giorni» (1)* apre l'azione precorritrice di Giovanni, poi completata da Gesù.

*Unica in tutto il Vangelo di Matteo. Richiama quando Mosè comincia a prendere coscienza della drammatica situazione del suo popolo: «Un giorno Mosè, cresciuto in età, si recò dai suoi fratelli e notò i loro lavori forzati» (Es 2,11).

Il ministero di Giovanni si svolge nel deserto, luogo dell'essenzialità: sconfinato silenzioso spazio del possibile incontro con l'Assoluto di Dio. È una non-facile e desolante condizione di vita che incede tra innumerevoli inconvenienti e impedimenti e faticosi superamenti. È un luogo di non-vita, difficile, insidioso, dove si stenta a vivere e dove si rischia di morire con troppa facilità. È un luogo di morte, dove lottare per la sopravvivenza è più arduo che altrove, dove tutto è ridotto all'essenziale radicale, dove ogni capacità di resistenza è duramente provata se non corroborata dalla fede che sostiene e dalla speranza che spinge in avanti. Per questo è la dimora ideale per chi non vuol'essere nient'altro che se stesso, non dipendente da nessun altro: solo da Dio, dal suo imprevedibile e provvidente intervento. Ma il rischio più grave è che il deserto, con le sue aridità e le sue angustie, possa rimanere tale, cioè esperienza terrificante e desolante, esperienza di avvilente morte, se l'uomo non concorre, invece, a trasformarlo in possibilità di vita. È nel deserto, allora, che l'uomo può percepire e sperimentare con maggiore intensità la presenza di Dio e l'intimità con Dio. È nel deserto che Dio parla al cuore dell'uomo: dove la parola di Dio può essere effettivamente udita e percepita efficace.

Con imperativo annuncio: «**Convertitevi**» (2), verbo che sollecita un cambio di mentalità e di comportamento, Giovanni ribadisce lo stesso annuncio del profeta Isaia: «**Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova**» (1,16-17). La conversione assicura il perdono, totale: «**Anche se i vostri peccati fossero come scarlatta, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana**» (Is 1,18).

L'espressione «**regno dei cieli**» (2) – tipica di Matteo, equivale a «**regno di Dio**» degli altri vangeli – indica la signoria di Dio nelle coscienze e pure la sua attuazione visibile: è il nuovo-modo-di-vivere a cui invita Gesù.

«**Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!**» (3,3).

È una citazione profetica: «**Una voce grida: "Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio"**» (Is 40,3), ma con differente senso, perché Isaia la pronuncia come risultato della fine della deportazione babilonese, dopo l'editto di Ciro, e itinerario verso la libertà; mentre la voce di Giovanni risuona «**nel deserto**» (3,3), dove non c'è vita, non c'è attesa di salvezza né speranza di liberazione, ma soltanto arida sterilità.

Con riferimento alla conversione, l'immagine della "via" esprime il dinamismo della fede, quale stile di vita conforme alla «**parola del Vangelo**» (At 15,7 e 1 Pt 1,25), e quindi come "cammino" sulle «**orme**» (1 Pt 2,21) di Cristo e "itinerario" che diritto conduce a Dio: «**Ora, Israele, che cosa ti chiede il Signore, tuo Dio, se non che tu tema il Signore, tuo Dio, che tu cammini per tutte le sue vie, che tu lo ami, che tu serva il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l'anima**» (Dt 10,12); come invoca l'orante: «**Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri. Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi, perché sei tu il Dio della mia salvezza**» (Sal 25,4-5).

Quindi, preparare vie e raddrizzare sentieri è "percorso" fatto insieme al Signore, con Gesù accanto, che si realizza nella corrispondenza alla sua umanità.

Dunque, bisogna predisporre a un'apertura e preparare un varco: abbattendo e rimuovendo gli ostacoli frammezzati tra noi e Dio, coscienti che la via non è la nostra ma del Signore, e che l'incontro è dovuto alla sua misericordia, con cui perdona ogni nostra incoerenza e contraddizione del suo amore, immeritato e gratuito.

«**E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico**» (3,4).

Giovanni incarna radicalmente il messaggio che annuncia e conduce un'esistenza austera, ritirata, solitaria, ascetica; una vita coerente fino alla fine.

Matteo lo descrive (pure Mc 1,6) con precisione: «**vestito di peli di cammello**» (4): una rozza e ruvida tunica, in segno di penitenza, tipica dei profeti; pure «**una cintura**

di pelle attorno ai fianchi» (4), distintiva del profeta Elia (cfr. 2 Re 1,8), considerato il più grande dei profeti, e a lui identificato; e si nutriva di «cavallette e miele selvatico» (4): quanto c'è e spontaneamente cresce nel deserto.

«Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati» (3,5-6).

La predicazione di Giovanni riscuote un incredibile successo: risponde all'attesa di tutti, raggiunge tutti e tutti accorrono per ascoltarlo. Giovanni esorta a decidersi a cambiare e a rinascere, attraverso l'immersione nelle acque del Giordano, come nuove creature.

Ciò è sbalorditivo e sconcertante, perché è a Gerusalemme, nel tempio: luogo della presenza di Dio, che il popolo dovrebbe impetrare il perdono; eppure tutti comprendono che dopo la confessione – segno della volontà di ritrovare la rettitudine del proprio cammino davanti a Dio – il perdono dei peccati non si ottiene attraverso uno sterile rito, ma mediante un mutamento radicale della propria vita.

«Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: "Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: 'Abbiamo Abramo per padre!'. Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco"» (3,7-10).

L'irruente intenzione di Giovanni è aprire il cuore di chi lo ascolta e preparare la via al Signore, perciò sa discernere quanti ricorrono a lui solo per salvaguardare le apparenze, per sterile osservanza della propria religiosità, ma che in realtà non si convertono: non cambiano vita né modo di pensare, perché privilegiano l'esteriorità rituale, come fanno «farisei e sadducei» (7), che perciò sferza aspramente definendoli «razza di vipere» (7; cfr. 12,34; 23,33), che con la loro lingua velenosa e ingannatrice causano morte. Infatti pur ascoltando le parole di Giovanni non riconoscono in lui l'opera del Signore: si prestano all'atto penitenziale però senz'accogliere ciò che il rito significa: il sincero ritorno a Dio. A loro basta il formale senso di appartenenza alla discendenza di Abramo, di cui vantano le radici: «progenitore secondo la carne» (Rm 4,1). Però questo non giustifica, perciò Giovanni annuncia «l'ira imminente» (7): il giudizio di Dio sugli empi, secondo il monito dei profeti: «Guai a coloro che attendono il giorno del Signore! Che cosa sarà per voi il giorno del Signore? Tenebre e non luce!» (Am 5,18); che sarà improvviso e violento: «È vicino il grande giorno del Signore, è vicino e avanza a grandi passi. Una voce: "Amaro è il giorno del Signore!". Anche un prode lo grida. Giorno d'ira quel giorno, giorno di angoscia e di afflizione, giorno di rovina e di sterminio, giorno di tenebra e di oscurità, e giorno di nube e di caligine» (Sof 1,14-15).

Solo la fede sincera rende veri figli di Abramo: il primo che «credette al Signore» (Gen 15,6): il Dio Uno e Unico. Quindi, figli di Abramo non lo si è per discendenza, perché pure dalle pietre «Dio può suscitare figli ad Abramo» (9), ma per l'adesione e l'obbedienza; infatti, «Abramo ebbe fede in Dio» (Gal 3,6) e «credette a Dio» (Rm 4,3), perciò è «chiamato amico di Dio» (Gc 2,23).

Ebbene, per chi non produce frutti di bene, il giudizio del Signore si manifesterà come una scure che abbatte alla radice l'albero che non dà frutti buoni, destinandolo al fuoco.

Solo con Gesù è possibile portare «buon frutto» (10), come lui stesso dice: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga» (Gv 15,16). Dunque la conversione deve dimostrare con i fatti il totale orientamento a Dio e corrispondere alla vita-nuova-in-Cristo, come assicura: «Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla» (Gv 15,5).

«Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco» (3,11).

«Giovanni battezzò con un battesimo di conversione, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù» (At 19,4): il Veniente, attendone la potenza e l'importanza: realizzerà – in modo nuovo, ma in continuità con l'antica alleanza – la presenza stessa di Dio in mezzo agli uomini.

Nel quarto vangelo il precursore dichiara: «Non sono io il Cristo», ma: «Sono stato mandato avanti a lui». Lui deve crescere; io, invece, diminuire» (Gv 3,28.30). La missione di Giovanni è precedere: preparare l'umanità ad accogliere Colui che darà il Dono, come già annuncia: «In noi sarà infuso uno spirito dall'alto» (Is 32,15), e ancora: «Verserò il mio spirito sulla tua discendenza, la mia benedizione sui tuoi posteri» (Is 44,3). Quindi, non più un rito di purificazione ma un evento ultimo e definitivo.

Giovanni è solo il precursore, come ammette: «Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me» (Gv 1,30), e annuncia che il suo battesimo, nel segno dell'acqua, precede un altro battesimo, nel segno del fuoco dello Spirito Santo. Così Giovanni manifesta la sua fede nel «più forte» (11), che «battezzerà in Spirito Santo e fuoco» (11; cfr. Mc 7,7-8; Lc 3,16; At 13,24-25). Dunque, due immersioni differenti: l'una nel segno dell'acqua, l'altra nel segno del fuoco dello Spirito Santo, che è l'amore di Dio: con cui crea e fa nuova ogni cosa.

È bene precisare che Matteo e Marco non accennano a una possibile parentela di Giovanni con Gesù, com'è secondo Luca (cfr. 1,36.39-45.56-80).

«Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile» (3,12).

Giovanni predice un giudizio di Dio spettante al Veniente. Però il giudizio definitivo è esente da qualunque forma di castigo. Infatti quando avverrà: sarà la manifestazione diretta delle opzioni tra il bene o il male operate da ciascuno. Allora, il giudizio è dato da noi stessi, ora e qui, oggi e ogni giorno, mediante la scelta della via della vita oppure della morte; opposte l'una all'altra, irriducibili.

Considerazione.

Accolta come dono, la conversione è una preparazione, un libero disporsi a ri-trovare Dio nella propria vita e un volente desiderio di ri-tornare nella casa del Signore, e suppone una crescita nell'amore e nella capacità di amare.

Esortazione che, per ciascuno, è domanda indifferibile e ineludibile: sono pronto? cammino su vie piane, oppure su sentieri così sconnessi e tortuosi che impediscono non solo il percorso ma pure lo sguardo verso il Signore?

Si tratta di verificare quale posto ha Dio nella nostra esistenza e cosa ciascuno gli riserva nell'esperienza quotidiana, e soprattutto quale credito e influenza ha il Vangelo nelle personali scelte di vita, perché, quando lo si ascolta e lo si mette in pratica, tutto il resto è irrilevante.

Conclusione.

La parola di Dio su Giovanni diviene eco della voce del Signore. Il suo grido dal deserto raggiunge il mondo e scuote le coscienze. Il «**battesimo di conversione per il perdono dei peccati**» (Mc 1,4 e Lc 3,3), a cui richiama ogni uomo, è invito a riconoscere, oltre le personali mancanze, soprattutto: l'umanità tradita, la lealtà violata, la correttezza raggirata, la responsabilità rinnegata, il dovere trascurato, i facili compromessi con gli idoli: il delirio del potere, la frenesia del successo, la brama di ricchezze, il soddisfacimento del piacere, la smania dell'apparenza, l'egoistico benessere.

L'esigenza di convertirsi non risponde a un comando, è un'opportunità: cambiare il modo con cui relazionarsi a ciò che ci circonda e rapportarvi. È cambiare via, che significa abbandonare ciò che fa male all'uomo e scegliere sempre l'umano contro il disumano. Come fa Gesù: per lui il peccato non è la trasgressione di regole, ma il non-amore: non-amare, cioè tradire l'amore con cui Gesù ama chi in lui crede: «**Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore**» (Gv 15,9); e non praticarlo tra di noi: «**Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri**» (Gv 13,34); «**Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri**» (Gv 15,12.17).

Considera se hai appianato la via e raddrizzato il sentiero su cui puoi speditamente camminare incontro al Signore Gesù.



**Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.**